

di Dino Dozzi

Appuntamento in periferia

Nel recente documento programmatico "Comunicare il vangelo in un mondo che cambia", che presenta gli orientamenti della CEI per il primo decennio del 2000, mi è piaciuto leggere che compito primario della Chiesa è "testimoniare la gioia e la speranza originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo, vivendo nella compagnia degli uomini, in piena solidarietà con loro, soprattutto con i più deboli". Lo specifico cristiano è individuato nella gioiosa speranza e nella concreta solidarietà, ambedue originate dalla fede: è un bell'esempio di chiarezza espositiva, di comunicazione del vangelo in un mondo che cambia, appunto, di dialogo tra vangelo e cultura.

È a questo dialogo che pensavo, leggendo una pagina intrigante di Raniero La Valle sui "tre silenzi" imposti dalla globalizzata cultura di oggi: il primo imposto alle religioni e alle fedi, che non debbono più giocarsi nella società; il secondo imposto ai giuristi che vorrebbero distinguere tra nemici e criminali; il terzo imposto ai sociologi che si ostinano a parlare della povertà nel Terzo Mondo. Il dialogo può essere difficile, ma esige sempre ascolto vicendevole e possibilità di espressione, non imposizione del silenzio.

Ed è ancora al dialogo e all'ascolto che pensavo leggendo il rapporto Censis del 2001. Nel delicato momento storico che stiamo attraversando – vien detto – il Paese è serenamente duale, articolato fra chi soggiace alla fascinazione degli eventi bellici e chi ad essa si sottrae delocalizzandosi nell'ordinaria vita quotidiana. Un dualismo che si raddoppia, visto che si divide fra chi sostiene la reazione forte e dura al terrorismo e chi sostiene un atteggiamento più rifles-

sivo se non addirittura pacifista.

Per anni abbiamo pensato che "la certezza stava al centro" e in alto, alla punta della piramide: ma dopo l'attacco "al cuore del sistema", ci si accorge che le certezze è meglio ricercarle in periferia, alla base e in sistemi policentrici.

In circostanze difficili come quelle attuali, andiamo riscoprendo con orgoglio l'importanza del "we are Italian" giocato da sempre sui valori della quotidianità, dell'orizzontalità, del pluralismo. Queste sono le reali sfide al fondamentalismo e gli strumenti più efficaci per un passaggio di civilizzazione che richiede una scelta culturale e politica per la diversità, la relazionalità, lo scambio e l'accettazione di un mondo al plurale.

Questo mondo lo si costruisce non con eventi ed esternazioni titaniche, ma con "piccoli passi e piccole forme", con paziente lavoro di decifrazione e discernimento. "Le generazioni si trasmettono una debole forza messianica", non entusiasta dei profeti eccessivamente e rumorosamente escatologici – siano essi di sventura o di salvezza – ma che permette di trasmettere, di padre in figlio, l'impegno a fare storia senza fatali interruzioni.

Viene in mente il Regno di Dio che non va cercato o indicato "qui o là" con megafoni satellitari, ma che è invece "in mezzo a voi" o addirittura "dentro di voi", e che Gesù paragona al seme che, una volta seminato, cresce da solo. Non solo in centro, anzi meglio in campo aperto. Difficilmente sulla punta di una piramide, meglio alla base. Non nel rumore, meglio nel silenzio, che facilita l'ascolto di tutti, anche di chi ha la voce più debole. ■

